

Theorein STORIA

STORIA DEI PAPI

a cura di Vito Sibilio

Se vuoi comunicare con Vito Sibilio: gianvitosibilio@tiscalinet

Capitolo 38

IL PAPATO NELLA SECONDA FASE DELLA RIFORMA GREGORIANA Da Onorio II a Innocenzo II

PREMESSA

La seconda fase della Riforma Gregoriana inizia con la fine della Lotta per le Investiture. Da questo momento in poi avviene una svolta, patrocinata dallo stesso Callisto II, un nuovo ceto ecclesiastico, una nuova generazione di riformatori abbandona gli aridi conflitti giuridici con l'Impero e si dedica alla rigenerazione spirituale dei costumi e della vita ecclesiastica. E' una svolta non priva di ostacoli, sebbene sacrosanta. Infatti i vecchi gregoriani, nostalgici della linea dura di Gregorio VII contro l'Impero, avrebbero voluto continuare a questionare con esso per chissà quali altri motivi, distogliendo le energie della Chiesa dal rinnovamento della sua vita intima. Contro costoro i riformatori postgregoriani o gregoriani di seconda generazione non esitano ad adoperare mezzi risoluti e discutibili, anche se comprensibili nel vuoto normativo che circondava l'elezione del Papa. Nelle pagine che seguono, infatti, troveremo ben due doppie elezioni (Celestino II e Onorio II, Innocenzo II e Anacleto II), la seconda delle quali generò addirittura un drammatico scisma. Questo, durato dal 1130 al 1138, fu molto diverso da tutti gli altri scismi che avevano travagliato il Papato nei secoli precedenti. In essi le duplici o anche triplici elezioni avevano diviso solo la Chiesa Romana, spesso per periodi brevi, e le fratture si erano ricomposte quando uno dei pretendenti era riuscito ad aver ragione degli altri. Il resto della Chiesa era rimasto a guardare, impotente o disinteressato, gli esiti delle lotte intestine dei Romani, prendendo via via atto di quanto veniva colà statuito. Mai i contendenti al Papato avevano avuto obbedienze separate sparse per tutta Europa. Mai erano nate Chiese autonome, col solo remoto precedente di Novaziano, la cui comunità si era però proprio separata dalla Chiesa di Roma, vivendo di vita propria almeno fino al IV sec. Anche lo scisma guibertino era stato il paravento della divisione tra Impero e Papato e i seguaci di Clemente III, per quanto diffusi, erano essenzialmente legati alla Corona e al modello della Chiesa imperiale e regia.

Invece nel 1130 due modelli di Chiesa si fronteggiarono e spaccarono la comunità cristiana. Fu il primo dei tre grandi scismi papali del Medioevo, dei quali due ci furono nel XII sec. e uno tra il XIV e il XV sec. ed è noto come Grande Scisma di Occidente. Lo scisma di cui parleremo non nacque per inframmettenze del potere imperiale o regio, non si generò per contrasti esterni, per così dire, al corpo della Chiesa, ma scaturì dalle contraddizioni stesse

della Riforma, suscettibile di diversi sviluppi, e fu l'occasione nella quale, per la prima volta, l'intero corpo ecclesiale poté esprimersi sulla legittimità del vertice, mediante la sua spontanea adesione a uno dei contendenti, così da trasformare una vertenza canonistica in una esperienza mistica ed ecclesiale, grazie al genio spirituale di Bernardo di Chiaravalle, che impostò in questi termini tutta la questione.

A lungo si è pensato che tali contrasti in Roma fossero la conseguenza delle lotte di una nuova generazione di aristocratici, polarizzati attorno alle famiglie dei Frangipani e dei Pierleoni, antagoniste nel dominio di Roma. Questa lettura è da tempo ampiamente superata, per cui i contrasti tra i due casati, attivi protagonisti delle lotte in questione, sono stati contestualizzati e diluiti nel quadro di quelli tra le fazioni cardinalizie, nelle quali ovviamente militavano anche porporati provenienti da quelle famiglie, senza che questo implicasse, come era successo nell'età ferrea, l'appiattimento della politica ecclesiastica su quella gentilizia. Le due maggiori figure, quelle di Pietro Pierleoni – poi Anacleto II - e quella di Aimerico de La Châtre presso Bourges, si contesero il potere ecclesiastico, anche se la seconda non raggiunse mai il Papato, preferendo l'esercizio del comando in seconda come Cancelliere di Santa Romana Chiesa, ma influenzando decisamente e spregiudicatamente la Santa Sede per quasi un ventennio, con una personalità forte che sembrò mettere in ombra anche quella dei Pontefici che aveva contribuito ad eleggere. Aimerico fu senz'altro l'ecclesiastico più importante di questo periodo. Nato nel Castello di La Châtre da nobile famiglia, educato tra i Canonici Lateranensi ed entrato nelle loro fila, divenne, come vedemmo, Cardinale Diacono di Callisto II nel dicembre del 1120, divenne Protodiacono, Cancelliere e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa nel 1124 e lo fu fino alla sua morte, avvenuta nel 1141. Politico di razza, amministratore esperto, uomo di potere ma sinceramente religioso e intriso di spirito riformatore, Aimerico fu amico di San Bernardo che gli dedicò il *De Diligendo Deo*. Il Cardinale e il Santo furono, sia pure in modo diverso, le persone più influenti della Chiesa dell'epoca. Ma si sbaglierebbe a sottovalutare i Papi del periodo. Innocenzo II, in particolare, fu un uomo di molte qualità.

Punto culminante del periodo è il grande II Concilio Lateranense, che più del I impresso alla Chiesa una fisionomia rinnovata e spiritualmente vivace e nel quale venne suggellata la fine dello Scisma.

Colpisce, nello sfondo, l'assenza significativa di un ruolo religioso dei poteri profani. Mancano anche i drammatici conflitti con i sovrani, con la sola eccezione del contrasto con i Normanni. Di contrasto, campeggia la fortissima personalità carismatica di Bernardo di Chiaravalle, che allunga la sua ombra luminosa anche negli anni successivi a quelli di cui trattiamo, per cui, se per il Papato questa è l'età della Seconda Riforma Gregoriana, per la Chiesa essa è l'era bernardiana.

[CELESTINO II (15-16 dic. 1124)]

Teobaldo Boccadipeccora

Celestino II è catalogato generalmente come antipapa di Onorio II, ma in realtà egli fu semplicemente un Papa eletto probabilmente in modo canonicamente scorretto, mai consacrato o intronizzato e immediatamente depresso e rimpiazzato da Onorio, dopo aver egli stesso rinunciato ad ogni pretesa. L'elezione di Onorio fu dunque successiva e non ha alcun senso creare una contrapposizione tra i due.

Teobaldo Boccadipeccora o Buccapeccus era romano, appartenente ad una famiglia con casa in Campo Marzio e in Valle Pertica presso la Porta San Pietro. Nel 1110 Teobaldo era già

Diacono del Sacro Palazzo Lateranense e quindi, presumibilmente, ancora non era Cardinale. Pasquale II lo creò Cardinale Diacono di Santa Maria Nuova entro il 1112, quando Teobaldo partecipò in tale veste al Concilio Lateranense di quell'anno. Callisto II lo creò a sua volta Cardinale Presbitero di Sant'Anastasia nel 1123. Alla morte di Callisto II, la maggioranza dei Cardinali era ancora di orientamento tradizionale, volendo eleggere un uomo legato alla vecchia guardia che aveva combattuto e ancora avrebbe voluto combattere contro l'Impero. I Cardinali, riunitisi in San Pancrazio, si orientarono all'inizio sul Cardinale Presbitero di Santo Stefano, Sassone (†1136), uomo della vecchia guardia, preferendolo a Lamberto di Ostia, candidato dei riformatori gregoriani di seconda generazione, senza tuttavia trovare un accordo unanime. Infatti Sassone, sebbene fosse di ampio prestigio e assai amato dal popolo e sebbene avesse l'appoggio dei Pierleoni, non aveva i suffragi della nuova generazione dei riformatori e dei Frangipani. Allora il Cardinale Diacono Gionata, per superare lo stallo, propose, d'intesa con la famiglia Pierleoni, la candidatura di Teobaldo Boccadipecora. I presenti diedero il loro voto a costui, che assunse il nome di Celestino II, per riallacciarsi, come i predecessori, a un modello illustre della Chiesa antica. Teobaldo era in ottimi rapporti con la famiglia Frangipani, che a sua volta era legata a filo doppio ai riformatori gregoriani di seconda generazione, capeggiati dal Cardinale Aimerico. Ma se qualcuno aveva creduto che in tal modo quella fazione cardinalizia sarebbe stata acquietata o almeno disarmata, si era sbagliato. Quei Cardinali, che non avrebbero potuto prevalere numericamente, forse dissimularono il loro dissenso, ma non rinunciarono a farsi valere a fronte di una scelta non veramente unanime e quindi contraria ai canoni almeno in modo implicito. Qualcuno ha ipotizzato che i Cardinali riformatori, tutti o alcuni, fingessero addirittura di votare Teobaldo per mascherare quanto stava per accadere, ma ciò viene da fonti ostili e non può essere, a mio avviso, preso per oro colato. Di certo vi è quanto avvenne e che andiamo a raccontare. Non appena Celestino, da qualche momento eletto, fu rivestito del mantello purpureo e mentre appena si era intonato il *Te Deum*, Roberto Frangipani fece irruzione con i suoi armati e proclamò Papa Lamberto di Ostia. Vi fu una violenta battaglia e lo stesso Celestino venne ferito più volte. Sedato il tumulto, il Cardinale Aimerico, che era il vero mandante della spedizione, ottenuta soffiando sul fuoco delle rivalità tra Pierleoni e Frangipani, persuase Celestino ad una nuova elezione, che fosse unanime come richiesto dai canoni, facendo cadere le sue pretese. Questi, spinto dalle circostanze ma quando era oramai al sicuro (e perciò liberamente e validamente), rinunciò alle rivendicazioni sul Papato e si sottomise ad Onorio II, scelto per indicazione di Aimerico, che lo aveva sostenuto sin dall'inizio.

Teobaldo morì poco dopo per i maltrattamenti ricevuti, troppo pesanti per la sua età.

La posizione di Celestino II nell'elenco dei Papi, nei quali è ommesso, dipende tutto da un fatto, ossia se egli ebbe o meno tutti i voti dei Cardinali. Se ebbe l'unanimità, dovrebbe essere considerato almeno legittimo in quanto Papa eletto, anche se poi rinunciatario. Se non l'ebe, allora può essere considerato un Papa eletto non canonicamente e quindi illegittimo. Nel primo caso il caso di Celestino II sarebbe simile a quello di Stefano II, eletto ma non consacrato nel 752, anche se questi morì prima di esserlo e quegli abdicò. Altra questione basilare per collocarlo in modo corretto nella storia sta nel come intendere, evidentemente, l'eventuale voto unanime ottenuto dai Cardinali. Se essi gli diedero tutti il suffragio, evidentemente alcuni lo fecero con restrizione mentale, sapendo dell'imminenza del colpo di mano dei Frangipani. Questo tuttavia non avrebbe inficiato la validità dell'elezione e li avrebbe resi moralmente scorretti. La cosa più probabile è che i riformatori di seconda generazione si siano adattati alla sua scelta senza sapere quello che i Frangipani avrebbero

fatto, per cui la loro adesione, sebbene non convinta, non aveva dissimulazione. Solo Aimerico di certo sapeva quel che sarebbe accaduto e, una volta avvenuta la spedizione armata, il Cancelliere ebbe buon gioco nel far capire che l'elezione di Celestino II non era stata davvero condivisa e non sarebbe stata accettata da mezza città, convincendolo, come dicevamo, a rinunciare al Papato. Sullo sfondo vi era un problema che sarebbe stato risolto solo mezzo secolo dopo: la mancanza di un *quorum* elettorale tra i Cardinali e la richiesta di un'unanimità i cui contorni erano per forza sempre sfumati a fronte della inevitabile presenza di diversi gruppi in seno all'elettorato. Aggiungendo che l'elezione papale non avveniva in modo segregato, per cui una interazione con il resto del clero e con i laici era inevitabile anzi per certi versi era persino auspicabile, si ha il quadro delle gravi lacune nella procedura, ossia il vero motivo per cui Celestino poté essere eletto e allontanato in modo tanto rapido, turbinoso e traumatico.

ONORIO II (21 dic. 1124- 13 feb. 1130)

Lamberto Scannabecchi

Lamberto Scannabecchi nacque a Fiagnano presso Imola da una famiglia di umili origini. Studiò a Imola e a Pisa. Fu Canonico Regolare di Sant'Agostino. Lamberto era un uomo molto dotto e fu Arcidiacono a Bologna. Cardinale Prete di Santa Prassede di Urbano II nel 1099, nel 1105 optò per un titolo più importante ma sconosciuto nel 1105. Nel 1106 partecipò al Concilio di Guastalla. Lamberto nel settembre del 1117 fu poi creato da Pasquale II Cardinale Vescovo di Ostia. In tale veste egli accompagnò Gelasio II durante il suo viaggio in Francia. Divenuto Papa Callisto II, Lamberto – che aveva fatto parte della ristretta cerchia che lo aveva eletto in Francia - ne fu un fidato consigliere. Lo accompagnò in tutti i viaggi che fece fino al suo arrivo a Roma. Fu presso Enrico V come Legato di Callisto II. In suo nome, quale Legato, assieme ai Cardinali Sassone di Santo Stefano e a Gregorio de' Papareschi (poi Innocenzo II), negoziò i termini del Concordato di Worms del 1122. Finiti i negoziati il 23 settembre di quell'anno, il 28 settembre si pronunciò a Spira a favore del Monastero di Saint Blasien in una vertenza che la vedeva coinvolta. Fu poi alla Corte imperiale a Strasburgo nel gennaio del 1124. A Roma rivendicò i diritti della Sede di Ostia sul Monastero di Santa Maria in Pallaria, dove il suo predecessore era solito dimorare, contro le pretese di Montecassino. Amico del Cardinale Aimerico, dovette a lui la sua elezione al Papato e fu quasi completamente nelle sue mani per tutta la vita.

Alla morte di Callisto II, infatti, due erano i candidati che si contendevano il Soglio: Sassone di Santo Stefano, Cardinal Presbitero, e Lamberto Scannabecchi, Cardinale Vescovo e Decano del Sacro Collegio. Il grosso dei Cardinali, sebbene fosse ancora di orientamento gregoriano, desideroso di proseguire il conflitto contro l'Impero, aveva allora deciso di far confluire i suffragi su Teobaldo Boccadipecora, Cardinal Presbitero di Santa Anastasia. Infatti, se Sassone era legato alla famiglia Pierleoni e Lamberto a quella dei Frangipani, Teobaldo aveva buoni rapporti con entrambe e sembrava essere un candidato di compromesso per l'unanimità. In realtà, dietro i Pierleoni c'erano i vecchi gregoriani, ma dietro ai Frangipani si celavano i riformatori della seconda generazione, che volevano ad ogni costo smettere di questionare col potere imperiale e dedicarsi al rinnovamento spirituale della Chiesa. Ragion per cui il capo della minoranza cardinalizia, il Cancelliere Aimerico, non si lasciò persuadere dalla candidatura di Teobaldo, anche se non è chiaro se ad essa diede, apparentemente, il suo consenso. Quando quegli, eletto come Celestino II il 15 dicembre, doveva essere consacrato e intronizzato, i suoi alleati Frangipani lo tradirono e

– forse fomentati, almeno indirettamente, da Aimerico stesso – guidati dal loro esponente Roberto, irrupero nell’aula elettorale e deposero il neoeletto, causando un violento combattimento in cui Celestino stesso venne ferito. I Frangipani acclamarono Papa Lamberto di Ostia, anche se non è chiaro se con la sua complicità e fino a che punto, in quanto alcune fonti ostili asseriscono che egli indossasse le insegne pontificie seduta stante, dopo aver pur dato il suo consenso all’elezione di Celestino II. La cosa appare piuttosto improbabile, in quanto il racconto afferma che quei paramenti fossero celati da Lamberto sotto gli abiti ordinari. Se comunque questo avvenne, magari per mano dei Frangipani che le avevano portate, dovette deporle immediatamente, per trovare una soluzione canonica alla crisi, probabilmente seguendo un piano ben preparato e conciliandosi così tutti i Cardinali. Calmatesi le acque, infatti, Aimerico venne allo scoperto e il 16 dicembre si rivolse a Celestino II persuadendolo a rinunciare al Pontificato per procedere ad una elezione, veramente unanime, che issasse sul Soglio Lamberto di Ostia. E così fu. Pietro Pierleoni (poi Anacleto II) rinunciò alla candidatura, in segno di distensione, a favore di Lamberto. Il 21 dicembre questi venne eletto Papa col nome di Onorio II e poi consacrato dal Cardinal Protodiacono Gregorio de’ Papareschi. Il nome scelto era piuttosto insolito, dato che il primo a portarlo era stato un Pontefice sospettato di eresia. In ogni caso Teobaldo Boccadipeccora si sottomise ad Onorio II e di lì a poco tolse il disturbo, morendo per i maltrattamenti ricevuti durante la battaglia il giorno della sua elezione. Era già abbastanza anziano e non avrebbe certo creato problemi se fosse vissuto. Ma le circostanze movimentate dell’elezione di Onorio e dell’allontanamento di Celestino gettarono un’ombra sul nuovo Papa e soprattutto sul suo machiavellico Cancelliere, anche se i contemporanei non sembra che se ne siano preoccupati eccessivamente. L’opposizione dei Pierleoni e il disappunto del Prefetto di Roma, che avrebbe dovuto garantire la tranquillità delle elezioni papali, fu tacitata con generose somme elargite da Leone Frangipani e dal solito, spregiudicatissimo Aimerico. Il Cardinale aveva manovrato egregiamente le famiglie rivali per dissimulare i contrasti nel Collegio Cardinalizio, tanto che per secoli si credette che questa elezione fosse stata travagliata per colpa degli aristocratici romani e non del clero.

Onorio II si disobbligò subito col suo *Pope maker* confermandogli il Cancellierato. Approfittando della pace con l’Impero, il nuovo Pontefice promosse la riforma e rafforzò la posizione della Chiesa. Nel 1125 Onorio, assieme ad Adalberto I di Magonza (1111-1137), appoggiò la candidatura al trono tedesco di Lotario II di Supplinburgo (1125-1137), già Duca di Sassonia, essendosi estinta la Casa di Franconia il 25 maggio di quell’anno alla morte di Enrico V. La Dieta elettorale fu magistralmente diretta dal Cardinal Legato Gerardo Caccianemici (†1145), poi Lucio II. Fu talmente determinante l’appoggio papale che il nuovo Re di Germania, scelto il 30 agosto, chiese ad Onorio una inedita conferma della sua elezione. Il Papa si era adoperato tanto perché temeva che un nuovo Imperatore imparentato col defunto mettesse in discussione il Concordato di Worms, ed aveva trovato nei Principi tedeschi degli alleati, tutti votati ad imporre il principio dell’elezione del sovrano. Lotario era poi abbastanza anziano per non far temere eccessive intromissioni nei diritti elettorali degli aristocratici, non potendo fondare una dinastia e anzi essendo disposto ad accettare il nuovo ordinamento. Il Duca di Svevia, Federico II (1105-1157), per parte di madre nipote di Enrico V, si sottomise a Lotario.

Tuttavia i torbidi in Germania non cessarono e la Casa di Svevia prese a sostenere l’altro nipote di Enrico V, appartenente alla propria famiglia, ossia Corrado III (1093-1152), che poi sarebbe stato Imperatore alla morte di Lotario II. Egli fu eletto Re nel dicembre del 1127 nella Dieta di Norimberga dai Principi svevi e salii. Onorio dal canto suo lo fece

anatematizzare dal Concilio di Pisa nel 1128, presieduto dal Cardinale Presbitero di San Crisogono, Giovanni di Crema (†1135), assieme all'arcivescovo Anselmo V di Milano (1126-1135) che lo aveva incoronato Re d'Italia. Fu così che Corrado nel 1130 dovette ritirarsi in Germania.

L'elezione di Lotario II fu una gran buona cosa per la Chiesa. Le elezioni in Germania avvennero liberamente, ad esempio per le sedi di Eichstatt nel 1125 e Magdeburgo nel 1126. Il sovrano rinunciò ad intervenire anche nelle controversie ecclesiastiche di sedi che toccavano gli interessi della Corona, come Treviri, Verdun e Halberstadt. A Würzburg, dove Gebardo di Henneberg e Ruggero (1122-1125) si contendevano la sede, si schierò col candidato di Adalberto di Magonza, ossia Ruggero, anche perché Gebardo era stato un protetto di Enrico V. Morto Ruggero nel 1125, dopo lunghe trattative, nel 1127 si optò per Embrigo di Leiningen (1125-1146), mentre l'appello di Gebardo fu lasciato cadere. Solo a Strasburgo Lotario riconobbe ed impose Bruno di Hochberg (1123-1126), candidato imposto da Enrico V, nel 1129, al posto del vescovo Corrado. Dal canto loro i Legati Apostolici si occuparono solo di questioni ecclesiastiche, favorendo la collaborazione dell'Episcopato con la Curia. Convocavano e dirigevano i Concili provinciali, appianavano le controversie tra i Vescovi, ne confermavano le elezioni per conto del Papa e li consacravano, visitavano le Diocesi, regolavano le questioni disciplinari e trasmettevano i privilegi papali.

In Francia Onorio seguì una politica prudente, nonostante Bernardo di Chiaravalle gli chiedesse maggiore energia, in quanto non voleva rinunciare all'alleanza tra Santa Sede e Capetingi, che era l'architrave della politica europea del Papato. Onorio II non voleva nemmeno indebolire troppo il Re dinanzi ai suoi numerosi, potenti e riottosi vassalli, e sapeva che la collaborazione con lui e coi grandi feudatari era indispensabile per la tranquillità della Chiesa. Il Re era in contrasto con Stefano di Senlis (1124-1143), Arcivescovo di Parigi e amico di Bernardo, perché questi voleva sostituire i Canonici della Cattedrale di Parigi con quelli Regolari di San Vittore, mentre il sovrano non era d'accordo. Enrico di Sens (1122-1142) si schierò con Stefano e questi, privato delle regalie dal Re, lanciò l'interdetto su Parigi. Luigi si rivolse ad Onorio e questi annullò la sentenza, mentre il suo legato, il Cardinale francese Matteo di Albano (†1135) mediò tra i contendenti e li riconciliò. Luigi venne poi a conflitto con Enrico di Sens accusandolo di simonia, senza che Onorio si sbilanciasse eccessivamente per difenderlo. In ogni caso Enrico rimase al suo posto. Infine, il Re acconsentì alla restituzione all'Abbazia di Saint Denis del Monastero femminile di Argenteuil, nel Concilio di Saint Germain, al quale il Papa diede dopo anche la sua approvazione. In tale modo alla fine Luigi VI decise di comporre i suoi conflitti con la Chiesa, mostrando che tutto sommato la linea di Onorio era stata efficace più di quella che l'Abate di Chiaravalle avrebbe voluto.

In Inghilterra Onorio II, dopo il 1125, ottenne da Enrico I che i suoi Legati entrassero nel Regno liberamente, soppiantando la legazione *ex officio* del Primate, l'Arcivescovo di Canterbury. Il Cardinale Legato, Giovanni da Crema, entrò quindi nel Regno, presiedendo un Concilio a Westminster, il 9 settembre del 1129, nel quale molti Vescovi vennero deferiti al tribunale di Roma. Lo stesso Legato venne inviato presso il Regno di Scozia, dove anzi entrò ancor prima dell'Inghilterra, incontrandovi il Re San Davide (1124-1153) e presiedendovi il Concilio di Roxburg.

Nel 1129 Onorio II inviò il Cardinale Uberto Ratta (†1138), quale Legato Apostolico, presso Alfonso VII di Castiglia e León. Il Legato presiedette quell'anno un Concilio a Palencia e un altro a Carriòn.

I Normanni, sebbene tradizionali alleati della Santa Sede, crearono non pochi problemi al Papa. Guglielmo II di Puglia (1114-1127) e Giordano II di Capua (1120-1127) erano morti nel 1127 e Ruggero II, già Gran Conte di Sicilia, aveva riunito nelle sue mani i domini gentilizi diventando anche Duca di Puglia e Calabria. La cosa inquietava il Pontefice che paventava uno Stato troppo forte ai confini meridionali del suo dominio, ma Ruggero non si fece impastoiare dalle manovre di Onorio. Il Papa lo aveva infatti scomunicato nel Concilio di Troia, da lui presieduto nel 1127, durante un viaggio che aveva intrapreso per riaffermare la signoria della Chiesa nel Mezzogiorno continentale. Forse Onorio carezzava il sogno di annettersi direttamente i territori senza un Principe legittimo. Certo si preparava alla guerra, tanto da concedere l'Indulgenza plenaria a chiunque fosse morto combattendo contro Ruggero. Ma ben presto la Curia si era accorta che lo scontro sarebbe stato impari e che Onorio avrebbe fatto la fine di Leone IX, senza considerare il rischio di perdere un alleato tanto fedele come i Normanni. Una richiesta d'aiuto all'Imperatore era rimasta inascoltata, nonostante Lotario non avesse simpatia per i Normanni. Il sovrano tedesco era infatti impegnato ancora con i suoi avversari interni. Perciò il Cardinale Aimerico e Cencio II Frangipane mediarono tra il Papa e Ruggero un Concordato stipulato a Benevento, città papale, il 22 agosto del 1128. Onorio fu costretto a riconoscere a Ruggero tutti i suoi domini, sia pure come feudi della Chiesa, con l'esclusione di Benevento e Capua, che passavano allo Stato Pontificio.

Negli ultimi anni, Onorio II ebbe in Roma problemi a causa della rivalità tra i Pierleoni e i Conti di Segni e Ceccano, tanto che caldeggiò un intervento imperiale a suo favore, ma senza successo anche in questo caso. Fu, questa, l'ultima occasione offerta dal Papa a Lotario II per incoronarlo in San Pietro, come sempre avrebbe desiderato. La morte impedì a Onorio di fare altri inviti all'Imperatore, che a sua volta era sempre troppo preso dall'opposizione tedesca strisciante per potersi dedicare pienamente all'Italia.

Il governo ecclesiastico di Onorio corrispose alle linee portanti del programma di Aimerico, che di fatto lo orientò e lo guidò. Dei Cardinali creati da Onorio, in tutto ventisette, moltissimi erano legati al Cancelliere. I Legati sguinzagliati in tutta Europa, dalla Germania alla Francia, dall'Inghilterra alla Spagna, da Venezia a Benevento e in Italia del Nord, erano uomini di Aimerico. Il Papa promosse i Canonici Regolari, ai quali appartenevano sia lui che Aimerico. Un grande numero di loro fondazioni ottennero privilegi dalla Santa Sede. Onorio II approvò nel 1126 l'Ordine dei Premostratensi fondato da Norberto di Xanten. Due anni dopo il Legato Apostolico, Matteo di Albano, al Concilio di Troyes approvò la Regola dei Cavalieri Templari, scritta da San Bernardo, a sua volta amico del Cancelliere.

Nel 1126 Onorio costrinse il Cardinale Oderisio II (1123-1126) a dimettersi dalla carica di Abate di Montecassino. Oderisio, che aveva partecipato all'elezione papale del 1124, era stato accusato da Adenolfo, Conte di Aquino, di ambizione e arroganza. Onorio, che anche da Cardinale non aveva mai tenuto in grande considerazione l'Abbazia cassinese, convocò Oderisio a Roma per giustificarsi, sebbene sembra che le accuse non avessero molte pezze di appoggio. Per tre volte Oderisio si rifiutò di presentarsi, perché considerava il Papa ostile per principio. Onorio allora lo scomunicò e lo depose nel giorno di Pasqua. Egli fu sostituito da Nicola I (1126-1127). Tuttavia i seguaci di entrambi gli Abati, il vecchio e il nuovo, si fronteggiarono a lungo anche con la violenza, e Onorio li sostituì con un terzo, Senioretto (1127-1137), che però all'inizio complicò la situazione. Solo la sottomissione di Oderisio pacificò la situazione. Egli la fece non per timore di Onorio ma per amore di Montecassino.

Sempre nello stesso anno, Onorio II restituì all'Arcivescovo di Pisa, Rogerio Ghisalbertini (1122-1131), il diritto di consacrare i Vescovi della Corsica, annullando il precedente decreto di Callisto II.

Nello stesso anno Ponzio di Cluny, che pure era Cardinale, venne deposto dalla carica di Abate di Cluny e sostituito da San Pietro il Venerabile (1127-1157). Questi si avvale della collaborazione del Legato, Matteo di Albano, per risolvere i problemi ereditati dal predecessore. Le circostanze della caduta di Ponzio, che fino al 1122 era uno dei prelati più in vista della Chiesa, sono sostanzialmente oscure. In quell'anno si era recato a Gerusalemme passando per Roma, da dove, una volta che Ponzio aveva proseguito, era partito il permesso di Callisto II per eleggere un nuovo Abate. Si presume che Ponzio avesse dunque abdicato a Roma, per ragioni ignote, su richiesta del Papa. Forse dipese dal fatto che Ponzio incarnava un modello monastico oramai anacronistico, in quanto fortemente ostile alla giurisdizione episcopale. Ora che l'intera Chiesa era pacificata e sottomessa alla Riforma, il modello tradizionale poteva essere ridimensionato. Il nuovo spirito era espresso bene da Premostratensi e Cistercensi, che accettavano la giurisdizione episcopale. A Ponzio era succeduto Ugo II di Marcigny (1122) e a questi appunto Pietro il Venerabile. Tornato Ponzio a Cluny, questi evidentemente tentò di rimangiarsi l'abdicazione. Il contrasto tra il monachesimo autocefalico e il nuovo *appeasement* tra l'Abbazia e l'Episcopato era risorto. Vi furono violente lotte. Onorio II convocò allora le parti a Roma e, come dicevo, depose nuovamente Ponzio e lo tenne in carcere, dove morì nello stesso 1126.

Nel gennaio del 1130 il Papa si ammalò gravemente. Ai primi di febbraio, Onorio moribondo, su sua richiesta, fu trasportato a San Gregorio al Celio, sotto la protezione dei Frangipani. Tra il 7 e l'8 febbraio si diffuse la voce della sua morte e i suoi Palazzi vennero, come da prassi, saccheggianti. Per fermare il tumulto, il Papa oramai allo stremo dovette affacciarsi ad una finestra del monastero. La cosa impensierì molto la Curia e specialmente Aimerico, che temeva che la massa fosse usata da qualcuno come mezzo di pressione. Il giorno 12 febbraio un complesso procedimento elettorale venne predisposto per evitare che si ripetessero i torbidi del 1124. Venne promossa, con apposito Decreto, una Commissione di otto Cardinali che eleggesse per compromesso il futuro Papa non appena Onorio fosse morto. In essa i Cardinali riformisti, legati ai Frangipane, erano la maggioranza, mentre i Cardinali gregoriani di vecchia scuola, vicini ai Pierleoni, che pure erano di più nel Sacro Collegio, erano sottorappresentati. In verità, nel Sacro Collegio poco meno della metà dei Cardinali era oramai devota ad Aimerico. Il decreto puntualizzava poi che non si sarebbe potuto eleggere il nuovo Papa prima della morte e della sepoltura di quello regnante. Il Cancelliere Aimerico, che aveva promosso la procedura, si mise tuttavia ancora di traverso col suo machiavellismo. Il Cancelliere voleva un successore che continuasse sulla linea di Onorio e non poteva permettersi nessun compromesso, per cui riprese a mestare nel torbido delle inimicizie tra le famiglie romane. Si stabilì che la riunione elettorale si tenesse nella Chiesa di Sant'Adriano e due Cardinali ebbero l'incarico di verificarne la sicurezza. Essi tuttavia annotarono che la Chiesa era stata fortificata dai Frangipani che quindi la controllavano. Il Sacro Collegio, secondo gli accordi, avrebbe dovuto rilevare il controllo delle mura e degli accessi, ma la sfiducia tra le grandi famiglie prese il sopravvento. Fu così che i Cardinali legati ai Pierleoni, temendo di essere fatti prigionieri, rifiutarono di recarvisi e abbandonarono anche San Gregorio al Celio. Evidentemente bisognava trovare un nuovo luogo per la futura imminente elezione. Quando Onorio però morì nella notte tra il 13 e il 14 febbraio 1130, Aimerico lo fece provvisoriamente inumare in un sarcofago del monastero e procedette subito ad una elezione, senza che tutti gli aventi diritto fossero presenti.

Mancavano infatti due degli otto Cardinali delegati, guarda caso quelli vicini ai vecchi gregoriani. Un terzo di questo gruppo protestò inutilmente. Ai Cardinali elettori tuttavia si unirono altri dieci Cardinali che si trovavano in San Gregorio al Celio, dove si tenne l'elezione. Solo dopo l'elezione di Innocenzo II Onorio fu seppellito in Laterano.

La debolezza di Onorio verso Aimerico fece sì che la Santa Sede, pur forte nella Chiesa, si indebolisse al suo interno. A parziale discolta di Onorio, va detto che egli era in perfetta sintonia politica ed ecclesiastica con Aimerico e del tutto soggiacente alla sua superiorità intellettuale e strategica. In quanto a lui, era un autentico riformatore medievale, ossia un uomo dello spirito capace di attingere ad ogni risorsa temporale. Aimerico in effetti non si arricchì né trasse vantaggi personali dalla sua condotta spregiudicata. Ottenne però il vistoso risultato di affermare senza mezzi termini la sua idea di Chiesa.

INNOCENZO II (14 feb. 1130-24 set. 1143)

Gregorio de' Papareschi

Gregorio de' Papareschi era nato a Roma nell'ultimo quarto dell'XI sec. in Trastevere e apparteneva ad una nobile famiglia, alla quale l'elezione di Innocenzo diede senz'altro una spinta nell'ascesa sociale. Suo padre si chiamava Giovanni e il suo cognome, oltre alla versione più diffusa, ossia de' Papareschi, è attestato anche come de Papa, del Papa e Paparone, anche se invalse nell'uso – pare – solo dopo la morte di Innocenzo. Il nipote di Gregorio, che portava il suo stesso nome, sarebbe stato creato Cardinale da lui nel 1134. Il futuro Papa fu educato tra i Canonici Regolari Lateranensi e poi tra quelli di San Frediano di Lucca. La notizia che Gregorio fosse stato monaco nel Monastero lateranense dei Santi Giovanni Battista, Giovanni Evangelista e Pancrazio è falsa, in quanto il Laterano non era più servito da monaci quando egli era giovane. E' altresì falsa la notizia che volle il futuro Papa Priore del Monastero dei Santi Nicola e Primitivo sulla Prenestina. In realtà Gregorio de' Papareschi fu Canonico Regolare Lateranense e il tentativo di certe fonti di arruolarlo nelle fila dei riformatori monastici è del tutto fuorviante, data anche la politica ecclesiastica che egli seguì da Papa e Cardinale. Nel 1088 Gregorio fu creato Cardinale Diacono da Urbano II con un titolo sconosciuto. Nel 1116 Pasquale II gli concesse il titolo diaconale di Sant'Angelo in Pescheria, su sua richiesta. Nello stesso anno, Gregorio fu Legato a Pavia. Nel 1119, avendo accompagnato Gelasio II in Francia, partecipò all'elezione di Callisto II. Erano con lui, tra gli altri, Lamberto Scannabecchi e Pietro Pierleoni. I tre erano ignari delle circostanze movimentate che li avrebbero messi l'uno contro gli altri nel corso della loro vita, succedendosi sul Trono di Pietro e disputandoselo. Gregorio accompagnò Callisto nelle sue peregrinazioni in Francia e Italia. Quando il Papa rientrò a Roma, il Cardinale si recò a Würzburg, nell'agosto del 1122, per una consacrazione episcopale. Nel 1122 Gregorio fu uno dei Legati di Callisto II per il negoziato che portò al Concordato di Worms, assieme a Lamberto di Ostia e a Sasso di Santo Stefano. Ancora una volta tre futuri candidati al Papato si trovavano insieme ignari del loro destino. La missione durò dall'8 al 23 settembre di quell'anno. Gregorio fu il primo dei Legati a rientrare a Roma, mentre gli altri due si trattennero con l'Imperatore. Nell'aprile del 1123 Gregorio partecipò ai negoziati tenuti in Laterano per la pacificazione tra Pisa e Genova. L'8 luglio del 1123 il Cardinale consacrò l'Oratorio di San Crisogono a Roma. Nel 1123, alla fine di settembre, il Papa lo inviò in Francia come Legato assieme al Cardinale Pietro Pierleoni, col quale approvò in nome di Callisto II la Regola dei Premostratensi sottoposta loro da Norberto di Xanten. In questa missione visitò Séz, Limoges, Morigny, Chalon-sur-Marne, Reims, Noyon, Bouvais e

Saint Denis, mentre presiedette un Concilio a Chartres il 12 marzo del 1134. Nel luglio di quell'anno tornò a Roma. In quanto Cardinale Protodiacono, Gregorio de' Papareschi incoronò Onorio II il 21 dicembre del 1124. Nello stesso anno questi lo mandò come Legato in Germania. Rientrato, rimase a Roma dal maggio del 1124 sino al 1130. Onorio II stimò e valorizzò molto Gregorio, facendone l'Arcidiacono della Chiesa Romana. Egli era molto rispettato e venerato per la sua pia devozione e la sua condotta di vita irreprensibile.

Quando Onorio II morì nella notte tra il 13 e il 14 febbraio del 1130, il Cardinale Aimerico, capo della fazione riformatrice di nuova generazione, lo fece seppellire precipitosamente in una tomba provvisoria nel Monastero di San Gregorio al Celio, dove era spirato, e procedette all'elezione. Come abbiamo detto, prima ancora che Onorio II morisse, per evitare altri contrasti come quelli del 1124, addebitati alle interferenze delle famiglie aristocratiche romane in lotta – ossia i Pierleoni e i Frangipani – si era stabilito che i Cardinali procedessero ad una elezione *per compromissum*, ossia delegandola ad una Commissione elettorale. Essa era stata formata da otto membri dei quali ben sei erano della cerchia del Cancelliere Aimerico (anche perché quattro erano i rappresentanti dell'Ordine dei Cardinali Vescovi su sei membri e tutti loro erano vicini al Cancelliere), attorno al quale si radunava oramai quasi la metà di tutto il Collegio Cardinalizio. Era stato altresì stabilito che l'elezione si sarebbe tenuta subito dopo la sepoltura del Papa.

Aimerico voleva ardentemente un Pontefice che rappresentasse la sua corrente, ne aveva assolutamente bisogno. Una scelta diversa avrebbe portato la Chiesa in una direzione diversa, allo scontro con i poteri secolari, tralasciando le riforme spirituali, e avrebbe compromesso la sua posizione nella Curia e quella dei suoi fautori. Il Cardinale Cancelliere non poteva ripetere il copione del 1124, quando l'elezione era stata solo apparentemente unanime e capovolta da un tumulto popolare. Allora la sua fazione non poteva né imporre un nome proprio né proporre uno compromissorio. Aimerico non voleva nemmeno però negoziare con la controparte un Papa gradito a tutti. Voleva imporre un suo nome e lo voleva a dispetto della Commissione elettorale, nella quale non avrebbe consentito alcuna trattativa. Temeva altresì l'ascesa di Pietro Pierleoni, che lavorava per la sua candidatura e che era entrato nella Commissione elettorale, in quanto poteva essere un buon candidato sia per i vecchi gregoriani che per la fazione della sua famiglia, che cercava una rivincita dopo la sconfitta patita nel 1124 con la deposizione di Celestino II. Fu così che il Cancelliere stabilì che le riunioni elettorali si tenessero nella Chiesa di Sant'Andrea che, pur essendo nelle mani dei Frangipani, doveva passare temporaneamente sotto la responsabilità del Sacro Collegio. A tale scopo Aimerico inviò due Cardinali a ispezionare la struttura. Tuttavia quella sede venne riusata dai Cardinali vecchi gregoriani, in quanto vicini ai Pierleoni e quindi timorosi di essere arrestati dai loro rivali. Aimerico fece tutto questo probabilmente mettendo in conto anche la possibilità della riusazione della sede elettorale scelta da parte della minoranza e quindi di dover procedere in San Gregorio al Celio. Tuttavia i Cardinali vecchi gregoriani, escluso Pietro da Pisa (†1144), lasciarono anche San Gregorio al Celio, con un gesto sbagliato e che sarebbe costato loro molto caro. Invece di negoziare un nuovo luogo per l'elezione, morto Onorio II, Aimerico convocò la Commissione orbata di due membri di parte gregoriana – ossia Pietro Pierleoni e Gionata – forte del fatto che il Papa defunto era seppellito, e nella notte del 14 febbraio, nonostante le proteste di Pietro da Pisa, fece eleggere Gregorio de' Papareschi, che prese il nome di Innocenzo II, in onore di quell'Innocenzo I che agli inizi del IV sec. aveva indefessamente lavorato per il Primato petrino. Alla Commissione si erano uniti altri dieci Cardinali che si trovavano in San Gregorio. Tra gli ormai sedici elettori, quattro su sei erano i Cardinali

Vescovi, ai quali, stando al Decreto del Concilio Lateranense del 1059, spettava la scelta del Papa che i Cardinali Preti e Diaconi dovevano solo ratificare. Innocenzo II fu intronizzato praticamente in modo clandestino la mattina presto in Laterano, per mettere tutti davanti al fatto compiuto.

Quando però gli altri Cardinali seppero del modo in cui la Commissione elettorale aveva operato, la maggioranza veterogregoriana rifiutò di accettare il fatto compiuto. Mentre sedici Cardinali in tutto aderirono ad Innocenzo, ventisei decisero di opporsi. Nella tarda mattinata quei Cardinali si radunarono in San Marco ed elessero, essi stessi, un nuovo Papa nella persona del Cardinale Pietro Pierleoni, che si intitolò Anacleto II. Questi non perse tempo e occupò il Laterano e il Vaticano, mentre Castel Sant'Angelo era già della sua famiglia. Le milizie pierleonine assediaron la Fortezza del Palladio del Palatino, appartenente ai Frangipani, dove Innocenzo si era trincerato, ma non riuscirono ad espugnarla. Vi fu quindi una fugace tregua e Roma si divise di fatto in due. Nel frattempo il 22 febbraio Innocenzo, che era Diacono, venne ordinato Prete. I due Papi vennero consacrati il 23 febbraio – il ritardo di uno avrebbe avvantaggiato l'altro – e Innocenzo II lo fu in Santa Maria Nova, la Chiesa titolare di Aimerico, dal Cardinale Vescovo di Ostia Giovanni (†1133). Roma, in un giorno, era precipitata in uno scisma senza precedenti, in quanto le forze dei due contendenti si equivalevano ed entrambe le procedure elettorali erano viziate da irregolarità. Innocenzo II era stato eletto dalla maggioranza, sia pure dei due terzi, della Commissione elettorale – senza contare i membri aggiuntisi - e senza consultare la minoranza e senza notificare la scelta agli altri Cardinali. Era stato votato anche da quattro Cardinali Vescovi su sei. Tuttavia la sua elezione era avvenuta alla chetichella e dopo una sepoltura solo provvisoria di Onorio II. Anacleto II era stato eletto da una maggioranza, sia pure risicata, di Cardinali che non avevano riconosciuto l'elezione di Innocenzo e aveva avuto l'acclamazione rituale del resto del clero e del popolo. Questa presenza popolare, d'altro canto, poteva essere considerata una forma di pressione sugli elettori, a causa delle elargizioni, fatte o promesse, dal Cardinale Pierleoni e, anzi, proprio per sfuggire ad essa poteva sembrare giusta la segretezza con cui si era proceduto alla scelta di Innocenzo. Entrambe le elezioni erano prive di quel criterio di unanimità richiesto dal decreto del Concilio Lateranense del 1059 e, quel che era peggio, nessuna delle rispettive minoranze era disposta ad aderire all'operato della propria maggioranza elettorale, il che rendeva virtualmente irrisolvibile la crisi, in quanto i precedenti si erano risolti proprio con l'accettazione *ex post* da parte degli scontenti. Se l'elezione di Innocenzo, tutto sommato, era la meno irregolare, mancava altresì una istanza arbitrale alla quale rivolgersi per dirimere la controversia, essendo decaduta la competenza imperiale in materia. Infine, i due Papi non erano solo i candidati di due fazioni politiche – come per secoli si è creduto facendo di Innocenzo II una creatura dei Frangipani, che pur lo sostennero in modo determinante, e di Anacleto II una mera emanazione della sua famiglia dei Pierleoni – ma l'espressione di due diverse concezioni della Chiesa e di due diversi programmi di governo spirituale, del tutto speculari. Il che rendeva impossibile un compromesso programmatico anche per il futuro. Ma sarebbe stato proprio questo labirinto in cui il Papato sembrava essere entrato a causare due importanti sviluppi: l'estensione dello scisma a fuori Roma – creando una crisi davvero anch'essa senza precedenti per proporzioni- e la scelta del Papa legittimo sulla base del verdetto spontaneo di adesione delle Chiese locali. Tale pronunciamento, secondo la felice teorizzazione di Bernardo di Chiaravalle, fu l'espressione della scelta unitaria del Corpo Mistico di Cristo che, sotto il Suo influsso, individuò, con un criterio non canonico ma appunto mistico, chi era stato veramente scelto a reggere la

Chiesa, ossia Innocenzo II. Questi, canonico regolare, ebbe l'appoggio degli Ordini religiosi vecchi e nuovi, che erano il suo mondo, e la loro influenza mosse le genti a suo favore. Il fatto poi che, come vedremo, Innocenzo II si sia dovuto spostare per l'Europa rafforzò l'efficacia della predicazione in suo favore fatta dai principali riformatori, schieratisi compattamente con lui. Era una falange di Santi di insuperabile carisma e dotati di eloquenza invincibile. Il loro corifeo fu San Bernardo di Chiaravalle, che conquistò all'obbedienza innocenziana, come vedremo, sia Luigi VI di Francia che Enrico I di Inghilterra. Ma si distinse anche Norberto di Xanten che, come pure ci accingiamo a dire, influenzando l'Episcopato germanico e Lotario II, preparò l'accordo tra questi e Innocenzo. La cosa tuttavia non si definì rapidamente, in quanto durò otto anni, e anzi all'inizio sembrava andare in tutt'altra direzione. Infatti Anacleto II, per la potenza e la ricchezza della sua famiglia, ebbe l'occasione di affermarsi prima e meglio in Roma, con ciò che ne derivava in termini di prestigio – ma non di governo, data la nuova struttura mobile della Curia – e poté presto avvalersi del sostegno di Ruggero II di Sicilia, al quale il Pontefice avrebbe concesso l'investitura del Regno quale feudo della Chiesa, riconoscendo l'unificazione del Mezzogiorno sotto il suo scettro.

Fu così che, sebbene il 2 marzo del 1130 avesse scomunicato Anacleto, Innocenzo II, dopo essersi trasferito in Trastevere per la defezione di Oddone e Cencio Frangipani – i quali vollero così aderire al blocco patriottico rappresentato dai Pierleoni - fu costretto a lasciare Roma, salpando da Ostia con due galee per raggiungere Pisa, poi Genova e da qui a recarsi in Francia. Qui era stato preceduto dai suoi Legati. Durante l'estate del 1130, prima ancora che Innocenzo mettesse piede sul suolo francese, il re Luigi VI, che ancora non aveva preso posizione, fece convocare un concilio ad Étampes, affinché il clero francese si schierasse. Anacleto II aveva due importanti fautori in Ildeberto di Lavardin di Tours (1125-1133) e Gerardo di Angoulême. Tuttavia Bernardo di Chiaravalle fu presente al Concilio e, orientando il dibattito sulle qualità morali dei contendenti, riuscì a convincere i Padri a riconoscere Innocenzo II. Poco più tardi, il Pontefice, passando per Cluny e raggiungendo l'Alvernia, poté celebrare un Concilio a Clermont il 18 novembre 1130, nel quale emanò canoni concernenti essenzialmente la disciplina ecclesiastica. Permanendo in Francia, con Bernardo sempre al suo fianco, Innocenzo II strinse saldi legami con il Re, che incontrò a St-Benoît-sur-Loire e dal quale fu scortato fino a Orléans. Enrico I re d'Inghilterra, che si trovava in Normandia, volle incontrarlo a Chartres e gli giurò fedeltà il 13 gennaio 1131.

Nel frattempo, con il Sinodo di Würzburg dell'ottobre 1130, Norberto di Xanten, in qualità di Arcivescovo di Magdeburgo e Cappellano imperiale, aveva garantito l'obbedienza dell'Impero a Innocenzo II. Con lui, si era adoperato per il Papa Corrado di Salisburgo (1106-1147). Entrambi erano stati sensibilizzati in tal senso da Gualtiero di Ravenna (1118-1144) e Uberto di Lucca (1128-1135), oltre che ovviamente da San Bernardo e da Aimerico. A febbraio 1131 il Papa incontrò a Liegi Lotario II, al quale chiese di aiutarlo per rientrare a Roma. L'Imperatore, che aveva riconosciuto Innocenzo II come Papa ottenendo in cambio la promessa dell'incoronazione in Roma – che Anacleto non era disponibile a concedergli per la pregiudiziale antitedesca dell'aristocrazia romana che gli ruotava attorno e dei Normanni- si impegnò a scendere in Italia. L'Imperatore chiese, inoltre, ma non ottenne, la restituzione dei diritti di Investitura persi a Worms. In questo, nonostante la precaria situazione, Innocenzo II si mostrò fermo, sapendo che un cedimento avrebbe dato un'arma decisiva alla propaganda di Anacleto II.

Il 22 febbraio 1131 Innocenzo tenne un Concilio a Liegi, nel quale fu scomunicato Corrado di Svevia, rivale di Lotario II. Il mese seguente vi incoronò lo stesso Lotario. Preparandosi

oramai a riunificare la Chiesa sotto il suo piviale, nel Concilio di Reims, tenutosi dal 18 al 26 ottobre 1131, alla presenza di cinquanta Vescovi e di trecento Abati provenienti da Francia, Inghilterra, Germania, Castiglia e Aragona, Innocenzo II ribadì le scomuniche contro i nemici della Chiesa, confermò numerose disposizioni in materia di disciplina ecclesiastica e ricevette le attestazioni d'obbedienza delle Chiese locali ivi convenute. Durante il Concilio, il 25 ottobre, il Papa consacrò re il piccolo Luigi VII ([1120] 1137-1180), associato al padre Luigi VI. Alla fine del 1131, in seguito a questi eventi, Anacleto conservò l'obbedienza soltanto dell'Aquitania, della Scozia e dell'Italia del Sud, più di qualche città sparsa nel Nord e nel Centro della Penisola. Erano peraltro regioni che si erano schierate con lui per ragioni eminentemente politiche: oltre agli interessi di Ruggero, di cui abbiamo detto, va ricordato che l'Aquitania odiava la Francia e la Scozia detestava l'Inghilterra. Ragion per cui nel 1132 la proposta anacletina di un arbitrato venne rifiutata da Innocenzo II, il quale, a buon titolo, sostenne che la Chiesa si era pronunziata per lui. Non abbiamo notizie dirette su come si orientarono le Chiese slave e scandinave, ma possiamo ritenere che si siano orientate spontaneamente su Innocenzo II sin dall'inizio, come gli Stati Crociati.

Innocenzo II, dopo aver a lungo esortato Lotario a scendere in Italia per cacciare Anacleto II e Ruggero II, passò le Alpi nell'aprile 1132, non appena fu certo dell'arrivo imminente del sovrano germanico. Poi scese a Piacenza nell'agosto del 1132, per incontrarvi Lotario II. Il 13 giugno, con il Concilio di quella città, Innocenzo II introdusse in Italia le disposizioni canoniche che già aveva emanato nei Concili transalpini. Nel frattempo Bernardo di Chiaravalle fu incaricato, tra il 1133 e il 1138, di tre missioni in Italia, atte a guadagnare nuovi seguaci. Innocenzo II impose la pace a Pisa e Genova, sue fautrici, in guerra tra loro, onde rafforzare la sua posizione. Per esaltare Genova allo stesso livello di Pisa, e per nuocere a Milano, che era anacletina, il Papa eresse la prima in Arcidiocesi tra il 19 e il 20 marzo 1133, riducendo così notevolmente il territorio provinciale milanese. Anche Pisa, che dal 1135 era in guerra con il re di Sicilia, nel 1138 si vide considerevolmente aumentata l'estensione dell'Arcidiocesi. Innocenzo II accordò l'esenzione ai monasteri del Lazio che gli erano fedeli, in modo da ostacolare i Vescovi, che erano tutti anacletini.

Dopo l'incontro con Lotario II, avvenuto a Roncaglia nel novembre 1132, Innocenzo II poté scendere in Toscana. Anacleto, però, riuscì a mantenere sotto il suo controllo S. Pietro e soprattutto Castel Sant'Angelo, nel quale si asserragliò senza tentare offensive. Lotario II, nella primavera del 1133, con un esercito meno forte del previsto, marciò su Roma, dove Innocenzo II entrò il 30 aprile. La mancanza di coesione nella fazione di Anacleto e gli antagonismi fra i nobili cittadini facilitarono le cose e gran parte dei Romani cambiò partito. Ma gli anacletini irriducibili opposero una resistenza imprevista. Anacleto II tenne tenacemente la Città Leonina e Innocenzo II dovette adattarsi ad incoronare Lotario II in Laterano il 3 giugno. L'Imperatore chiese ancora una volta la restituzione dei diritti di Investitura, ma Innocenzo II disse ancora una volta il suo no. Dovette però accettare che Vescovi e Abati prendessero possesso dei beni temporali connessi alle loro cariche solo dopo aver prestato un giuramento di fedeltà all'Imperatore. Lotario II e il Papa trovarono, l'8 giugno, un compromesso anche sui Beni Matildini, dei quali Innocenzo investì l'Imperatore, che li rivendicava per la donazione della Gran Contessa del 1111. Innocenzo II però stabilì la clausola che dopo un certo periodo, ossia alla morte di Lotario e del suo erede designato, il genero Enrico il Fiero (1108-1139), Duca di Sassonia e di Baviera, quei territori dovessero tornare alla Chiesa. Era un compromesso ambiguo, che metteva in frigo una contesa destinata a riaprirsi e a durare ancora a lungo. Infatti Lotario non aveva

accettato il principio della sovranità papale su quei territori, ma solo che la Santa Sede ne fosse diventata beneficiaria e che ora li girasse a lui che a sua volta li assegnava al genero.

Il Papa si era oramai insediato a Roma, senza bonificarla del tutto da Anacleto II e dai suoi seguaci. Quanto fosse precaria la sua posizione si vide nel momento in cui Lotario II si ritirò in Germania. Lotario, che pure aveva giurato il rispetto delle consuetudini di Roma, dovette allontanarsene di lì a pochi giorni, a causa di un grave tumulto contro di lui.

Innocenzo fu costretto a lasciare Roma e si insediò a Pisa, dove tenne un Concilio che, tra maggio e giugno 1135, alla presenza di centotredici Vescovi e Abati di varie parti d'Europa, depose alcuni Vescovi scismatici, promulgò numerose disposizioni in materia di disciplina ecclesiastica e scomunicò Anacleto II e Ruggero II, preparando la campagna imperiale contro i Normanni. Dovevano però trascorrere ancora due anni prima che il Papa potesse considerarsi certo della vittoria. Egli, infatti, era impossibilitato ad agire senza il sostegno dell'Imperatore, ma Lotario si fece attendere fino alla primavera del 1137. La Dieta di Bamberg, che aveva pacificato la Germania, consentì a Lotario di scendere per la seconda volta in Italia per la grande spedizione auspicata dal Papa.

Essa si concretizzò dopo che San Bernardo ebbe persuaso anche Milano a passare dalla parte di Innocenzo II, rendendo possibile il passaggio delle truppe imperiali. Lotario si mise in marcia alla testa di un esercito molto più grande del precedente. Ruggero II avrebbe voluto trovare un accordo ma Lotario attaccò le truppe normanne, sconfiggendole. Inoltre attaccò anche il Conte di Savoia Amedeo III (1103-1148), prendendo Torino e costringendolo a sottomettersi. Mentre l'Imperatore, passando per le terre adriatiche, si spingeva fino in Puglia e sbaragliava le truppe normanne, il Papa, discendendo lungo il Tirreno fino nel Lazio, poté ottenere il controllo del Patrimonio. Raggiunto l'Imperatore nelle terre meridionali e riacquistata Benevento, il 1 novembre 1137 egli poté rientrare definitivamente a Roma, che nel frattempo si era nuovamente volta a lui quasi per intero, perchè solamente San Pietro rimaneva ancora nelle mani di Anacleto. Innocenzo II e Lotario II concentrarono a maggio nel 1137 le proprie armate accanto al castello di Lagopesole e si accamparono per tutto il mese. L'esercito imperiale giunse fino a Bari, che venne devastata, e poi assediaron la città di Melfi e costrinsero Ruggero II alla fuga in Sicilia. Le forze congiunte del Papa e dell'Imperatore conquistano la sua capitale, Melfi, il 29 giugno. Il Pontefice vi tenne un Concilio nel castello del Vulture dal 29 giugno al 4 luglio e vi decretò la deposizione di Anacleto II. Il 4 luglio Innocenzo II, insieme all'Imperatore, delegittimò Ruggero II di Sicilia, della Casata Altavilla, in favore di Rainulfo di Alife (1137-1139), della Casata Drengot, nuovo Duca di Puglia. Ma ben presto sorsero contrasti tra Lotario e Innocenzo sul possesso feudale del Ducato delle Puglie, mentre anche nell'esercito serpeggiava il malcontento. Lotario II e suo genero Enrico il Fiero, Duca di Sassonia, di Baviera e Marchese di Toscana, entrati in contrasto col Papa, non solo non riuscirono – o non vollero – prendere Roma, ma, non riuscendo nemmeno a prevalere su Ruggero II definitivamente, che pure era il loro vero obiettivo, dovettero ritirarsi per il divampare del tifo petecchiale tra i loro soldati. Lotario morì il 4 dicembre 1137 nel Tirolo e in Germania la successione fu raccolta dal suo antico rivale, intitolatosi Corrado III (1138-1152), al posto di Enrico il Fiero, pur designato dal sovrano defunto. Innocenzo lo riconobbe subito e gli chiese aiuto, ottenendo solo promesse che non vennero mantenute in quanto il nuovo sovrano, come il predecessore, aveva irriducibili oppositori, coagulatisi attorno alla Casa di Baviera. Erano i famosi Guelfi, contrapposti ai Ghibellini di parte sveva, due nomi che, per traslato, avrebbero poi designato i fautori del Papato e dell'Impero.

Innocenzo II tuttavia non disarmò e si accinse ad attingere al suo arsenale spirituale, il cui custode era l'infaticabile San Bernardo. Egli, assieme ad altri e per conto del Papa, aveva preso contatti con Ruggero II di Sicilia per indurlo ad aderire a Innocenzo e sgretolare così l'obbedienza anacletina. Ruggero II di Sicilia, piegato militarmente, accolse la richiesta di Bernardo di Chiaravalle di presenziare ad un dibattito nel quale tre Cardinali anacletini e tre Cardinali innocenziani avrebbero difeso le loro posizioni. Tra il novembre e il dicembre del 1137 le delegazioni dei due Papi si fronteggiarono innanzi al Re normanno a Salerno. Bernardo, che pure era presente a titolo personale, prese la parola e prevalse su tutti e persino il cardinale canonista Pietro da Pisa, le cui acute argomentazioni giuridiche avevano sostenuto più di ogni altra cosa le rivendicazioni di Anacleto II e di cui era il Cancelliere, lo abbandonò schierandosi con Innocenzo II. Ma il Re non volle prendere nessuna decisione in tal senso.

Fu la morte di Anacleto II, avvenuta il 25 gennaio del 1138, a sbloccare definitivamente la situazione. Scomparso uno dei due contendenti, era normale che il superstite, peraltro ampiamente riconosciuto, incamerasse anche l'obbedienza del defunto. Infatti, sebbene gli anacletini eleggessero, nel marzo del 1138, un successore nella persona di Gregorio Conti, intitolatosi Vittore IV, questi stesso, subito dopo, intavolò trattative con Innocenzo II per la ricomposizione dello scisma. In cambio della conservazione del loro titolo gerarchico, Vittore e i suoi Cardinali si sottomisero ad Innocenzo. L'Antipapa abdicò il 29 maggio, mentre Innocenzo II era tornato in Laterano dal 31 marzo. Anche i Pierleoni fecero atto di sottomissione.

Innocenzo aveva così riportato un definitivo, anche se faticoso, trionfo. La Chiesa latina medievale usciva riunificata e più forte dal primo dei due gravi scismi che la lacerarono nel XII sec. a causa di differenti vedute ecclesiologiche ed ecclesiali. Innocenzo II, che era l'ultimo, vero grande Papa riformatore, a coronamento della sua attività tenne, come Callisto II, un grande Concilio Generale, che poi sarebbe stato riconosciuto come Ecumenico, dal 3 all'8 aprile del 1139, ossia il II Concilio Lateranense. Era il Tempo di Quaresima. Vi parteciparono almeno cento Vescovi, Arcivescovi, Primate e Patriarchi, provenienti da tutta Europa ma anche dagli Stati Crociati, oltre ad un numero imprecisato di Abati e Arcidiaconi. Data la qualificazione della rappresentanza, quel Concilio poté essere Generale e poi considerato Ecumenico. Innocenzo lo aprì con un importante discorso nel quale affermò che lo scisma è un peccato contro lo Spirito Santo e che solo il consenso del Papa permette di aver diritto agli onori ecclesiastici. Ossia, Innocenzo, in quanto Capo di tutti i Vescovi, rivendicava il diritto di demandare parte della sua autorità a singoli presuli perché presiedessero porzioni dell'Episcopato in sua vece, quali Metropolitani o Patriarchi. Rivendicava altresì il diritto di autorizzare, almeno implicitamente, i Vescovi e ogni prelado ad esercitare la propria giurisdizione, essendo la pienezza di essa nelle mani del Papa.

Nel Concilio Lateranense tutta la legislazione riformatrice dei decenni precedenti venne condensata ed arricchita in trenta canoni, che riprendevano le leggi già promulgate dai precedenti Sinodi di Innocenzo e quelli del I Concilio del Laterano. Furono proibiti l'usura, l'incendio volontario, l'uso delle balestre nelle guerre tra cristiani, i tornei cavallereschi, gli attentati contro il clero, l'Investitura laica, la simonia, il nicolaismo e la clerogamia. Fu rafforzata la normativa sulle Paci di Dio. Il Concilio poi annullò tutti gli atti di Anacleto II, comprese le ordinazioni – con una decisione giuridica e non dogmatica - e anche Gregorio Conti e i suoi Cardinali vennero privati del titolo. Innocenzo II si era così rimangiato la parola e apparve troppo severo anche al grande San Bernardo, ma la decisione era dettata da due esigenze: evitare la recrudescenza scismatica ed evidenziare che la legittimità del

Papato di Innocenzo risaliva alla validità della sua elezione, riconosciuta dalla Chiesa, e non da una sorta di *sanatio in radice* operata dal consenso ottenuto *a posteriori*. La procedura seguita da Innocenzo fu particolarmente impressionante. Il Papa, dopo averli duramente attaccati, chiamò per nome tutti i prelati scismatici, peraltro presenti al Concilio perché fino a quel momento riconciliati, e li spogliò delle loro insegne. Tra i deposti vi fu anche Pietro da Pisa, nonostante San Bernardo in persona ne avesse preso le difese. Ovviamente, una tale procedura era stata preparata. Un Legato Apostolico, Goffredo di Chartres (1115-1149), fu inviato in Aquitania per compiere un'azione discutibile ma di forte impatto simbolico: abbattere, ricostruire e riconsacrare gli altari consacrati da Vescovi scismatici. Era anche questa una decisione disciplinare e non sacramentale, che doveva estirpare la memoria dello scisma. Non erano due Chiese che si erano fuse, ma una Chiesa che aveva cancellato una parte dissidente. L'ultimo grande sostenitore di Anacleto II ancora al potere, ossia Ruggero II, venne scomunicato dal Concilio Ecumenico, senza che in verità se ne desse troppa pena. Il Concilio ebbe poi a cuore la purezza della dottrina e Innocenzo II vi censurò Arnaldo da Brescia (1090-1155) e il suo pauperismo, costringendolo a lasciare l'Italia per rifugiarsi in Francia. Infine, nel Concilio il Papa canonizzò, a richiesta dei Vescovi tedeschi, Sturmio di Fulda (705-779). Per questa multiforme ed incisiva attività, il II Lateranense fu un grande Concilio e l'epilogo di tutta la Riforma gregoriana.

Innocenzo II fu un grande riformatore e alcuni dei suoi progetti più radicali non ebbero seguito. Egli avrebbe voluto che il clero di ogni Diocesi o di ogni Provincia si riunisse tutto in una sola Congregazione di Canonici Regolari con un Capitolo Generale e un Priore Generale. Ossia voleva estinguere il clero secolare. In ogni caso il Papa beneficiò in ogni modo il clero regolare e i monaci, mentre concesse moltissimi privilegi ai Premostratensi e alla Diocesi di Magdeburgo durante l'episcopato di Norberto di Xanten, anche perché tramite essi, che gestivano la missione slava, lo spirito del clero regolare investisse da subito le plaghe appena evangelizzate. Degno di nota è anche quel canone del II Concilio Lateranense che obbligava a consultare anche i religiosi per la scelta del Vescovo, onde favorire più elezioni di consacrati alle cattedre episcopali.

Nel 1140 Innocenzo II prese posizione sulla disputa tra San Bernardo e Pietro Abelardo (1079-1142), confermando la condanna degli errori di quest'ultimo fulminata dal Concilio di Sens nel giugno del 1140 per ispirazione del primo. Il grande filosofo francese, infatti, nel suo sforzo di difendere il dogma trinitario dal Triteismo di Roscellino di Compiègne (1050-1120) – Triteismo che scaturiva dal suo nominalismo logico gnoseologico – aveva di fatto usato un lessico che scivolava verso il modalismo – conseguenza della impostazione abelardiana della questione degli Universali, basata sul concettualismo. Una correzione magisteriale era dunque inevitabile.

Il ritorno di Innocenzo II a Roma favorì una grande ripresa culturale nella città. In quel periodo il Cardinale Pandolfo di Pisa (†1138), già partigiano di Anacleto II, aggiornò il *Liber pontificalis* – facendovi entrare, nelle narrazioni dei fatti più recenti, uno spirito incline alla fazione in cui aveva militato - e Benedetto, Canonico di San Pietro, redasse il *Liber Polipticus*, che costituisce una delle opere alla base del *Liber Censuum* della fine del secolo e che tramanda l'*Ordo Romanus*. Nelle basiliche di Santa Maria in Trastevere e del Laterano Innocenzo II intraprese imponenti lavori. Santa Maria in Trastevere, della quale Anacleto II era stato Cardinale, fu ricostruita dalle fondamenta, cancellando le tracce del passato pierleonino. Da allora, e per tutto il XII secolo, in essa vi furono diversi Canonici e Cardinali appartenenti alla famiglia de' Papareschi, anche se il Titolo era stato assegnato da Innocenzo al Cardinale cistercense francese Badouin (†1145). Nel mosaico posto nel catino

absidale della basilica, che rappresenta un'allegoria dell'unità della Chiesa vittoriosa sugli scismi, si trova il ritratto di Innocenzo II. In una sala del Patriarcato lateranense il Pontefice fece eseguire un importante ciclo di affreschi, del quale si conservano solamente copie secentesche. In distinti pannelli erano ripetute le scene del trionfo dei grandi Papi dell'XI e XII secolo sugli antipapi. Un pannello mostrava l'incoronazione di Lotario per mano di Innocenzo II. Nell'iscrizione apposta si leggeva che l'Imperatore aveva ricevuto i Beni matildini come un feudo del Papato.

Innocenzo II prese importanti decisioni per parecchie Chiese. Nel 1134 confermò, su richiesta di Lotario II, che l'Arcidiocesi di Amburgo era la sede metropolitana per le Chiese danese, svedese, norvegese, islandese e groenlandese. Nel 1136, il 7 luglio, il Papa sottomise la Chiesa polacca all'Arcidiocesi di Magdeburgo e delineò i confini della Diocesi di Gniezno. Per la prima volta, nella Bolla papale, compaiono nomi di città scritti in polacco. Nell'aprile del 1138 Innocenzo trasferì la sede di Rosselle nella città di Grosseto, dopo aver soggiornato più volte in essa. Dopo il Concilio di Melfi del 1137 Innocenzo II assolse dalla scomunica i monaci di Montecassino che avevano parteggiato per Anacleto II e restituì loro la Chiesa di San Bartolomeo in Arce, passata all'Abbazia di Farfa.

Negli ultimi anni, Innocenzo II ebbe non pochi grattacapi politici, che rivelavano alcune questioni temporali soggiacenti allo scisma anacletino. Nel luglio del 1139, tornando alla politica di Onorio II contro Ruggero II, che peraltro era stato legittimato proprio da Anacleto II quale Re di Sicilia, Innocenzo II si mise alla testa di un'armata che doveva strappargli la Puglia e la Calabria e tutto il Mezzogiorno continentale. Dopo otto giorni di trattative, l'assalto delle truppe papali al castello di Galluzzo causò la battaglia campale in quella località il 22 luglio, nella quale tuttavia Ruggero vinse e prese prigionieri Innocenzo, il cancelliere Aimerico e altri Cardinali. Il Papa dovette firmare il Trattato di Mignano, il 25 luglio, col quale Ruggero, assolto dalla scomunica e sia pure sempre come vassallo del Papa, otteneva definitivamente il titolo di Re di Sicilia e i suoi figli il Ducato di Puglia e il Principato di Capua. Il testo fu ratificato il 27 luglio. Come si vede, ogni volta che la Santa Sede e i Normanni confliggevano per mere ragioni politiche e si fronteggiavano con armi temporali, i secondi vincevano. Per il Papa fu già un gran successo che Ruggero II volesse continuare ad essere vassallo della Chiesa Romana. Il Re normanno sapeva che l'alleanza col Papato lo avrebbe difeso dalla volontà di rivincita dell'Impero germanico.

In Lazio meridionale e a Benevento Innocenzo aveva sostituito molti Vescovi, in quanto la maggioranza dei presuli locali avevano aderito ad Anacleto. Le ragioni della politica ecclesiastica e di quella temporale della Chiesa avevano dettato questa scelta. Ma anche a Roma giudici ed avvocati furono sottomessi ad un giuramento di fedeltà. Ma la misura più radicale che Innocenzo pensò di prendere fu il rinnovamento del Senato, termine adoperato per indicare coloro che concorrevano all'amministrazione cittadina e dalle cui fila si sceglievano i massimi magistrati, ivi compreso il Prefetto e, quando c'erano, uno o più Senatori e Consoli per l'esercizio fattivo del potere. Il Papa voleva purgare l'aristocrazia cittadina immettendovi nomi e famiglie legate a lui e spesso estranee al tessuto sociale tradizionale di Roma. I rapporti tra il Pontefice e i Romani divennero molto tesi. Prima che il rinnovamento del ceto senatorio avesse luogo, Roma entrò in guerra contro Tivoli. Innocenzo lanciò la scomunica sui Tiburtini perché non volevano sottomettersi alla sua autorità. Sembrava che il Papa e i Romani fossero tornati d'accordo. Questi ultimi nel 1141 mossero guerra a Tivoli. Nel 1142 il Papa stesso mandò le sue truppe, che però furono sconfitte il 12 giugno. Solo il 7 luglio del 1143 l'esercito romano sconfisse quello di Tivoli. Ma Innocenzo II si oppose alla distruzione della città sconfitta, accontentandosi della sua

sottomissione. Tanto bastò che la popolazione romana e la sua aristocrazia considerassero il Papa un traditore della patria. Era in realtà un pretesto per una resa dei conti. Nel 1143, tra luglio e settembre, a Roma scoppiarono gravi tumulti. I cittadini, oramai da tempo esclusi dall'elezione del Papa loro sovrano e non più rappresentati nemmeno nel Sacro Collegio oramai avviatosi all'internazionalizzazione, visto il ceto aristocratico in parte ridimensionato dalla ierocrazia, chiedevano adesso l'autonomia se non l'indipendenza. In Roma sorse un libero Comune, che avrebbe avuto alterne vicende e che si dotò di un Senato indipendente. Il Potere Temporale, come punto d'incontro tra la romanità del Papa come capo spirituale e il suo ruolo civile, entrava in crisi.

Tra il 1141 e il 1142 Innocenzo II ebbe anche un forte contrasto con Luigi VII a causa dell'elezione dell'Arcivescovo di Bourges. Il Papa, infatti, voleva per quella carica Pierre de la Châtre (1141-1171), nipote del cardinale Aimerico, mentre il Re, che aveva un tradizionale diritto di designazione per quella sede, l'aveva assegnata al suo cancelliere Cadurc. Luigi VII proibì l'ingresso in Francia al candidato del Papa e questi lo scomunicò e lanciò l'interdetto su qualsiasi luogo in cui avesse soggiornato. La questione peggiorò per un intrigo matrimoniale. Petronilla (1125-1153), sorella della regina, Eleonora di Aquitania (1122-1204), dall'estate del 1141 iniziò una relazione adulterina con Raul I di Vermandois (1085-1152), sposato con Eleonora di Blois (1104-1147), sorella del Conte Teobaldo II di Champagne (1093-1152). Eleonora di Aquitania, assecondando la passione della sorella, indusse Raul a ripudiare la moglie. Volendo accontentare la giovane cognata, Luigi VII ottenne da un tribunale ecclesiastico compiacente l'annullamento delle nozze di Raul con Eleonora di Blois per consanguineità, per cui questi poté sposare Petronilla. Innocenzo II però nel Concilio di Lagny sur Marne fece annullare la sentenza di nullità matrimoniale e scomunicare i giudici ecclesiastici che l'avevano inferta (Bartolomeo di Laon [1113-1151], Pietro di Senlis [1133-1151] e Simone di Noyon [1122-1148]), facendo lanciare l'interdetto sul Vermandois. Indi, il Papa scomunicò Raul e Petronilla. Siccome poi Teobaldo II non gradì il comportamento del Re, questi, sapendo che il Conte ospitava Pierre de la Châtre, attaccò la Champagne e incendiò il piccolo paese di Vitry en Perthois nel gennaio del 1143, nel cui rogo morirono più di mille persone, rifugiatesi nella chiesa parrocchiale. Teobaldo II accolse nel suo castello la sorella Eleonora e i figli avuti da Raul, mentre protestò con il Papa per la duplice violenza, politica e familiare, del Re, sostenuto energicamente da San Bernardo. Questo diede un ulteriore motivo al Papa per scomunicare Luigi ed estendere l'interdetto alla coppia reale su tutto il Regno di Francia. Così, anche se Luigi VII aveva conquistato la Champagne, San Bernardo gli consigliò di restituirla in cambio dell'annullamento degli interdetti. Il Re sperava che la sentenza di annullamento di Raul ed Eleonora di Blois fosse confermata, ma questo non accadde e Raul e Petronilla tuttavia rimasero insieme, scomunicati una seconda volta. Il Re allora invase nuovamente la Champagne col cognato, ma Teobaldo reagì mettendo su una Lega coi Conti di Fiandra e Soissons. Fu così che, morto Innocenzo, Luigi VII, indotto da San Bernardo, restituì la Champagne e lasciò cadere il caso di Raul e Petronilla, che poterono sposarsi solo alla morte di Eleonora di Blois, quando la sentenza di nullità venne, guarda caso, riesumata e confermata, nel 1148.

Innocenzo, che era stato un uomo dalla forte personalità, capace di smarcarsi da Aimerico e anche da Bernardo, dotato di grande coerenza nel governo e di abilità diplomatica senza pari tra i contemporanei, morì il 24 settembre 1143, dopo aver portato a compimento le istanze più profonde ed autentiche della Riforma gregoriana: la moralizzazione del clero, la rinascita della vita religiosa, la santificazione del laicato, la libertà della Chiesa. Fu per

questo che la Provvidenza lo scelse come Papa e lo fece affermare. Se fosse stato riconosciuto Anacleto, le lotte contro l'Impero sarebbero state l'essenza della Riforma, trasformandola in una contesa per il potere. Innocenzo II fu seppellito dapprima in Laterano in un sarcofago di porfido, che la tradizione voleva essere stato dell'imperatore Adriano, e poi, distrutto il sepolcro nel crollo del tetto della Basilica nel 1308, in Santa Maria in Trastevere, dove ebbe tre diverse sepolture, l'ultima delle quali per volontà di Pio IX.

[ANACLETO II (14 set. 1130- 25 gen. 1138)]

Pietro Pierleoni

Pietro apparteneva alla nobile famiglia dei Pierleoni, che già abbiamo incontrato molte volte nel nostro racconto e della quale, cogliendo l'occasione, diamo qualche cenno storico. Il capostipite era quel Baruch, banchiere ebreo, che abbiamo visto – nel precedente volume – vicino a Gregorio VI, col quale era probabilmente imparentato. Baruch si era poi convertito al Cristianesimo e aveva assunto il suo stesso nome nella forma latina, ossia Benedetto, aggiungendovi quello di Cristiano. Suo figlio si chiamò Leone e divenne il fondatore eponimo della dinastia, in quanto il suo erede, di nome Pietro, venne chiamato Pietro di Leone, da cui il cognome Pierleoni. Leone e Pietro, con le smisurate ricchezze paterne e con quelle che essi stessi accumularono, fondarono e ampliarono la potenza familiare, inserendola appieno nel tessuto sociale del patriziato romano. Urbano II affidò loro la fortezza di Castel Sant'Angelo, nel 1098. Pietro divenne addirittura Console di Roma. La famiglia aveva una Torre in Trastevere e case fortificate sulle pendici del Campidoglio, costruite sulle rovine del Teatro di Marcello. Possedevano vari castelli fuori Roma ed erano loro proprietà le abitazioni, le botteghe e i magazzini dell'Isola Tiberina. Pietro, che morì tra il 1124 e il 1130, ebbe ben dieci figli, uno dei quali, nato forse intorno al 1090 o più probabilmente verso il 1085, fu chiamato Pietro come lui e divenne appunto Anacleto II. Uno dei fratelli fu Prefetto di Roma. Un altro, Giordano, sarebbe stato capo del Libero Comune della città, sorto, non a caso, contro Innocenzo II.

Pietro era stato educato a Parigi, dove era diventato amico del futuro Luigi VI, ed era diventato monaco a Cluny sotto l'Abate Ponzio. Pasquale II lo chiamò a Roma per farlo lavorare in Curia e dopo lo creò Cardinale Diacono dei Santi Cosma e Damiano nel 1106, forse su richiesta dei suoi familiari. Di certo, se Pietro fu creato Cardinale in quell'anno, appare difficile che sia nato nel 1090, perché avrebbe avuto sedici anni. E' dunque più probabile che egli sia nato, come dicevamo all'inizio, almeno cinque anni prima. In ogni caso credo che la data di creazione cardinalizia del 1106 sia molto più fondata di quella del 1116/ 1117 indicata da altri solo sulla base del fatto che in quegli anni Pietro sottoscrisse alcune Bolle, cosa che di per sé non implica che egli fosse divenuto Cardinale nello stesso periodo. Nel 1118 fu tra i Cardinali che elessero e accompagnarono Gelasio II nel suo viaggio in Francia, fuggito da Roma dopo l'assalto dei Frangipani, gelosi della vicinanza del Papa alla famiglia Pierleoni. Alla morte di questi, nel 1119 Pietro fu determinante per l'elezione di Guido di Vienne al Papato, avvenuta a Cluny. Essa venne ratificata a Roma anche per l'impegno di Pietro Pierleoni padre. Il nuovo Papa, Callisto II, nel dicembre 1120 promosse Pietro Cardinale Prete di Santa Cecilia in Trastevere, suggellando l'alleanza con la sua famiglia mediante la concessione di questo Titolo nei pressi della Torre che simboleggiava il potere gentilizio dei Pierleoni. Essi, infatti, e in particolare il padre omonimo del Cardinale, avevano generosamente sovvenzionato il popolo romano perché accogliesse pacificamente il Papa e la Curia di ritorno a Roma. Callisto II poi inviò Pietro

Pierleoni quale Legato in Francia alla fine del 1120 con Gregorio de' Papareschi, poi in Inghilterra, Scozia, Irlanda e Isole Ornnay nel 1121 e nuovamente in Francia tra il 1122 e il 1123, ancora con il Cardinal Papareschi. Durante la legazione in Inghilterra, Enrico I ebbe da ridire sulla rapacità – vera o presunta – di Pietro e mandò una delegazione di Vescovi a lamentarsene a Roma. In realtà al povero Cardinal Legato il Re non aveva permesso nessuna visita ispettiva nelle Diocesi e nelle Abbazie, per cui quegli, dopo aver tentato di comporre i dissidi tra le sedi di Canterbury e York, decise di andare via. Quando fu in Francia la seconda volta, il Cardinale Pierleoni lavorò per correggere le mancanze della Chiesa francese, incontrò Sant'Etienne de Muret (1046-1124), Priore di Grandmont e Norberto di Xanten, che proprio da lui e dal Papareschi ottenne, in nome del Papa, la prima approvazione delle Regole dei Premostratensi. Pietro presiedette poi un Concilio a Chartres il 12 marzo del 1124 e uno a Beauvais qualche mese dopo. Il Cardinale conobbe e frequentò anche San Bernardo di Chiaravalle.

I Pierleoni erano, esattamente come i Papi della Lotta per le Investiture, pugnaci assertori dei diritti della Chiesa contro l'Impero. Quando Callisto II, dopo il Concordato di Worms, impresso alla sua politica una sterzata conciliatrice con la Corona, i vecchi gregoriani non ebbero più legazioni e incarichi, monopolizzati dai fautori del nuovo corso radunati attorno al Cardinale Aimerico. La nuova tendenza implicò una alleanza tra i Cardinali riformatori postgregoriani con la famiglia Frangipani, sebbene essa fosse di origine più antica dei Pierleoni, in quanto quella era sempre stata più legata all'Impero che al Papato. I Frangipani erano infatti una famiglia baronale sorta nell'XI sec. e il cui primo esponente noto fu Leone, legato già da allora all'Abbazia imperiale di Farfa. Le radici del casato erano tuttavia ancora più antiche, affondate nel secolo precedente in un casato di parte imperiale. I Frangipani estendevano il loro potere nel centro di Roma tra Santa Maria Nuova, il Circo Massimo e il Colosseo. Divisi, oramai, in tre rami, anche imparentati con i Pierleoni, erano tuttavia i loro implacabili nemici, perché avevano una potenza equivalente. Avendo sostenuto energicamente la candidatura di Onorio II, il suo papato fu considerato una vittoria del Casato. Lamberto di Ostia, eletto nel modo in cui abbiamo visto, dopo la caduta di Celestino II e dopo l'aborto della candidatura dello stesso Pietro Pierleoni, il cui nome era stato fatto perché, sebbene vecchio gregoriano, egli si trovava ancora in Francia e quindi era stato al di fuori della mischia.

Pietro, tornato a Roma, per le sue idee e per la sua esperienza, divenne il Cardinale che guidava la maggioranza gregoriana oramai incalzata dal gruppo di Aimerico. Durante il papato di Onorio, proprio per il prevalere delle mene ecclesiastiche, si cominciò a parlare della rinnovata partecipazione del popolo romano all'elezione del Pontefice. Onorio era stato ostile al Pierleoni sin da quando anche lui era un Cardinale e da Papa lo tenne da parte. Pietro, che era un uomo ambizioso e consapevole delle sue capacità, capì che il suo futuro dipendeva dall'ascesa di un Papa a lui favorevole. Egli radunò attorno a sé Cardinali più legati all'ambiente e ai problemi romani che a quelli della Chiesa Universale, unendo questa ispirazione politica a quella dello spirito anti imperiale all'interno della sola fazione dei vecchi gregoriani. Consapevolmente, Pietro stava preparando la sua ascesa al Soglio. Quando poi, nonostante gli accordi su una Commissione elettorale intercorsi tra i due gruppi cardinalizi – Commissione in cui entrò anche Pietro Pierleoni - Aimerico forzò la mano facendo eleggere Innocenzo II dai soli commissari della sua parte – che pure erano la maggioranza – allora la fazione vecchia gregoriana decise di procedere ad una elezione diretta, riunendosi in San Marco e, dopo aver scartato il nome del Cardinale Vescovo di Porto Pietro (†1134), avanzato dallo stesso Pietro Pierleoni, designò, la mattina del 14

febbraio 1130, proprio il suo capo, che prese il nome di Anacleto II, per riallacciarsi ai primissimi Papi – Anacleto I era stato il terzo Vescovo di Roma. All'elezione di Pietro avevano partecipato ventisei Cardinali, esponenti della nobiltà e del popolo.

Anacleto fu consacrato dal Cardinale Vescovo di Porto Pietro e intronizzato in San Pietro il 21 febbraio. L'equilibrio tra le fazioni si sbilanciò subito a suo favore, grazie alla ricchezza e ai mezzi militari dei Pierleoni. Egli si impadronì presto della città di Roma costringendo Innocenzo a lasciarla. Tuttavia la pastorale itinerante di quest'ultimo lo favorì, rendendolo popolare oltralpe e ampliando la sua obbedienza. Anacleto, che sin da subito – come del resto il rivale – aveva cominciato a scrivere alle varie Chiese europee e ai sovrani per essere riconosciuto, adduceva come argomento a suo favore il fatto che egli era stato scelto non solo dalla maggioranza dei Cardinali ma anche dal concorso della popolazione della città. Tuttavia le sue lettere in filigrana rivelavano una certa insicurezza e una ingenua fiducia nei suoi destinatari. In effetti San Bernardo di Chiaravalle e gli altri riformatori si erano schierati armi e bagagli con Innocenzo e la loro influenza fece sì che la maggioranza delle nazioni cattoliche scegliesse lui e non Anacleto II, al quale prestarono obbedienza la Scozia – per odio agli Inglesi – l'Aquitania – per disprezzo del Re di Francia – e il Regno di Sicilia, perché il 27 settembre del 1130 Papa Pierleoni aveva incoronato Re Ruggero II quale suo vassallo. Anche alcune città del nord Italia, come Milano, si pronunziarono per Anacleto. La sua speranza di avere l'obbedienza della Francia, in virtù della giovanile amicizia con Luigi VII, furono frustrate nel modo che abbiamo visto. Anche i Cluniacensi, a cui Anacleto apparteneva, optarono per Innocenzo II, in quanto Pietro il Venerabile era vicino ai nuovi ambienti riformatori. Invece il patriarca di Costantinopoli Giovanni IX (1111-1134), per reazione al fatto che gli Stati crociati si erano schierati con Innocenzo II, sembra abbia riconosciuto Anacleto e sia entrato in comunione con lui.

Ruggero II fu il maggior sostegno di Anacleto. Questi lo investì di tutto il Mezzogiorno, comprese Capua e Napoli e persino Benevento che era un possedimento papale. Anacleto II incassò anche il sostegno di Montecassino, mentre tenne a Canosa un Concilio il 9 novembre del 1137, al quale parteciparono anche Vescovi di rito greco bizantino.

Quando Lotario II di Germania giunse in Italia nel 1133, in primavera, per sostenere Innocenzo II, Anacleto si allarmò e allacciò trattative con lui a Viterbo dove propose un arbitrato. Innocenzo tuttavia declinò la proposta e così l'Imperatore. Innocenzo II prese a sostenere l'Abbazia imperiale di Farfa contro Montecassino, per indebolire Anacleto II e Ruggero II. Tuttavia Anacleto II, anche quando Lotario, aiutato dai Frangipani, si impossessò di Roma e venne incoronato in Laterano da Innocenzo II nel mese di giugno, riuscì a mantenere il controllo della Città Leonina e di San Pietro. Ritiratosi Lotario in Germania, Anacleto II ebbe la sua rivincita costringendo Innocenzo II ad andar via per una seconda volta, rifugiandosi a Pisa. Anche la spedizione tedesca contro il Regno di Sicilia si risolse in un fallimento. Tuttavia l'obbedienza anacletina si andava assottigliando e anche Milano passò dalla parte di Innocenzo II per la predicazione di San Bernardo. Solo Ruggero II rimaneva fedele ad Anacleto II. Il Re accettò tuttavia di presiedere una pubblica controversia tra i fautori dei due Papi a Salerno, cosa che, sollecitata da Innocenzo e da San Bernardo, impensierì non poco Anacleto. Ciò avvenne tra il novembre e il dicembre del 1137. Tuttavia, nonostante molti seguaci lo abbandonassero – compreso il grande canonista Pietro da Pisa – vinti dall'eloquenza di San Bernardo, Ruggero non volle disconoscere Anacleto.

Questi rimase saldo a Roma fino alla sua morte, avvenuta il 25 gennaio del 1138. Con la sua morte, lo scisma era virtualmente terminato, per l'esiguità dei seguaci rimastigli e perché era

del tutto logico che la Chiesa si riunificasse sotto il piviale dell'altro contendente eletto nel 1130. Ma questo avvenne solo dopo un breve antipapato, quello di Vittore IV.

Anacleto non fu senz'altro quel mostro che la retorica dei suoi avversari aveva dipinto, parlando di ambizione, venalità e dissolutezza, né i moderni possono giudicarlo persino per le sue origini ebraiche, come pur fece San Bernardo, conformemente al sentire dei tempi. Tuttavia non fu nemmeno superiore a Innocenzo, come molti dissero. Aveva senz'altro ingegno, carattere, personalità e abilità, ma anche ambizione e, in questo simile al suo vero avversario, ossia Aimerico, molta spregiudicatezza nell'usare i potenti mezzi della sua famiglia. Anacleto fu sepolto o in Santa Maria in Trastevere o in Laterano o a Benevento. La sua tomba è in effetti dispersa.

[VITTORE IV (mar. 1118- 29 mag. 1138)]

Gregorio Conti

A differenza di Anacleto II, Vittore fu un autentico Antipapa, in quanto eletto contro Innocenzo quando oramai tutto il mondo lo aveva riconosciuto.

Gregorio Conti era nato a Ceccano presso Frosinone e probabilmente apparteneva alla dinastia comitale della città. Cardinale Presbitero dei Santi XII Apostoli sotto Pasquale II, che lo creò in una data imprecisata nei primi dieci anni del suo Papato, nel 1107 lo accompagnò in Francia, nel 1111 tenne un Sinodo a Veroli e nello stesso anno Gregorio fu uno dei Cardinali che confermò sotto giuramento il Privilegio di Ponte Mammolo. Tuttavia la cosa gli era stata estorta e non appena poté ritrattò, accusando di debolezza Pasquale II nel corso del Concilio Lateranense del marzo 1112. Collaborò con Gerardo di Angoulême nella preparazione della condanna formale del Privilegio. Pasquale II, che pure dovette sconfessare se stesso, dovette ridurre Gregorio Conti all'obbedienza deponendolo dal Cardinalato, ma Callisto II, al quale appena eletto l'ex Cardinale aveva scritto una devota lettera e che era stato anch'egli un pugnace assertore della lotta al Privilegio di Ponte Mammolo, lo reintegrò nel dicembre del 1122. Gregorio fu il Legato di Onorio II che depose l'Abate Oderisio. Nel 1127 il Cardinal Conti ricevette, assieme al Cardinale Prete di San Marco, l'incarico di comporre una disputa tra le loro Chiese Titolari per una disputa sui posti nelle processioni. Nel 1130 Gregorio Conti si schierò con Anacleto II, durante la convulsa doppia elezione di quell'anno. Gli rimase accanto con convinzione fino all'ultimo. Non a caso fu quasi sicuramente tra i rappresentanti di Anacleto alla Disputa di Salerno – Papa Pierleoni aveva quattro Cardinali chiamati Gregorio e quindi l'identificazione non può essere assolutamente certa - e non si lasciò persuadere a lasciarlo. Quando Anacleto II morì, col benestare di Ruggero II (senza cui lo scisma avrebbe perso i suoi pochi seguaci e che venne negoziato pazientemente), i Cardinali anacletini elessero Gregorio come suo successore, nel marzo del 1138. Gregorio prese il nome di Vittore IV, un Papa della vecchia scuola dei riformatori ma incline al compromesso. Probabilmente questo tradiva la vera ragione della scelta di un successore per il Pierleoni, ossia avere uno strumento di pressione con cui negoziare con Innocenzo II lo statuto degli ecclesiastici scismatici, la posizione della famiglia del Papa rivale defunto e soprattutto la validità dell'incoronazione di Ruggero II. Le ragioni contingenti della scelta di Gregorio Conti furono poi la sua anzianità di nomina cardinalizia, il suo conseguente prestigio, l'appartenenza ai Cardinali Preti che, da tempo e in particolare con Anacleto, rivendicavano e ottennero il diritto di eleggere essi il Vescovo di Roma in quanto loro presule e non i Cardinali Vescovi suoi suffraganei, il fatto

di avere il Titolo dei XII Apostoli che era la principale sede ecclesiastica di quelle fedeli ad Anacleto e l'appartenenza ad un nobile casato meridionale.

In ogni caso il piccolo seguito di Vittore si disperse quasi totalmente ed in fretta, allettato dalle offerte di Innocenzo II, non escluse ricompense in denaro. Lo stesso Vittore, che sembra non compisse atti pontificali, si sottomise ad Innocenzo per la mediazione di San Bernardo, dal quale, appositamente sceso in Italia, si recò nottetempo per essere spogliato dei paramenti papali e vestito da penitente. Egli stesso condusse l'Antipapa dinanzi al Pontefice, che gli promise la conservazione del titolo cardinalizio, come agli ultimi Cardinali rimasti con lui. Così il 29 maggio Vittore IV abdicò. Tornato Cardinale, in alcuni atti di Innocenzo figura come cofirmatario.

Tuttavia nell'aprile del 1139 il II Concilio Lateranense annullò la concessione del Papa e lo depose dal Cardinalato assieme ai suoi ultimi fautori che erano stati mantenuti nel Sacro Collegio, nonostante la riprovazione di Bernardo. Le ragioni della politica avevano avuto il sopravvento. Gli atti di Vittore non furono però annullati, segno che non ne aveva compiuti. Da questo momento Gregorio Conti si ritirò nel Priorato di Sant'Eusebio in Fontanella presso Sotto il Monte di Bergamo, dove morì nel 1140 e fu sepolto.